

Ma Tremonti sorride “Richieste ragionevoli Sono soddisfatto”

il caso

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Revisione del Patto di stabilità dei Comuni: «Accolta». Allentamento delle norme più severe sulla riscossione di **Equitalia**: «Accolte». Presentazione della delega fiscale con la manovra: «Accolta». Ieri pomeriggio, durante il viaggio che lo portava dalla sua abitazione di Pavia a Lussemburgo per il vertice straordinario sulla Grecia, **Giulio Tremonti** spuntava su un immaginario pezzo di carta le richieste del leader del Carroccio. «Sono ragionevolmente soddisfatto», raccontava il ministro dell'Economia. Di più: «Sono tranquillo», perché sulle questioni di fondo «la linea del governo non cambia». Certo, resta aperto il problema dei ministeri. E c'è da trovare un accordo sulle missioni militari. Né si può dire che a Tremonti siano piaciuti quegli striscioni su “Maroni premier” issati da chissà chi. Ma il timore vero era un altro: una battuta che avrebbe potuto mettere in discussione la tenuta della maggioranza a poche ore dal varo della manovra da quaranta miliardi. Un tracollo della maggioranza stretta fra le sue difficoltà e i «warning» dei mercati. La piazza, si sa, può trascinare chiunque, anche chi prova a guidarla dal palco. Preso dalla foga, Bossi avrebbe potuto sconfessare la sua linea di politica economica. «Oggi Tremonti rischia il posto», titolava ieri in una grande foto in prima il «Giornale». Invece, a parte qualche «Giulio fai, Giulio dà» al ministro i toni del leader leghista sono apparsi tutt'altro che ultimativi.

Con la Grecia sull'orlo del baratro, ora per Tremonti quel che conta «per il bene del Paese» è approvare «in fretta» la manovra triennale. Conta aver convinto lo stato maggiore leghista che a quella strada non c'è alternativa. Solo all'inizio della settimana scorsa Bossi non la pensava così: in uno degli ultimi faccia a faccia con il premier il leader leghista aveva ipotizzato lo slittamento della manovra a settembre. Poi sono arrivati due segnali preoccupanti:

prima l'avvertimento della **Banca centrale europea** sulla necessità di «dettagliare i contenuti della manovra» quindi, ancor più grave, la minaccia di declassamento del rating sul debito italiano da parte dell'agenzia Moody's. «Il segnale che la politica di rigore non è un'opzione, né una scelta che ci impone l'Europa delle burocrazie». Può piacere o non piacere, ma quella che vige nel mondo dei debiti sovrani è «la legge dei mercati». Mai come in queste ore il destino nostro e quello della Grecia marciano uniti: se il default greco si materializzasse, a pagarne le conseguenze sarebbero i rendimenti di tutti i titoli pubblici europei.

Dunque avanti con la manovra, come da ieri chiedono, per una volta compatti, **Confindustria** e la Cgil. Il fatto che il sindacato di Corso d'Italia si mostri responsabile è per **Tremonti** motivo di grande soddisfazione. Lui, a differenza di Sacconi e Brunetta, resta convinto che i prossimi mesi andranno affrontati dialogando anche con loro. Avanti con la manovra, un provvedimento nel quale troveranno spazio «molte delle questioni poste dagli amici leghisti». I costi della politica, ad esempio: in queste ore il ministro ricorda ai leghisti come fra i tagli dell'ultima manovra - quella della scorsa estate - fosse prevista una riduzione del 50% dei contributi ai partiti. Un taglio del quale, alla prova della maggioranza, rimase una quota simbolica del 10%. O i tagli delle auto blu citati da Bossi nel comizio: al ministero della Funzione pubblica c'è pronta una mappa di quelle in circolazione e una bozza che, sulla carta, promette di far risparmiare fino a 1,5 miliardi di euro. Del resto, per ottenere l'agognata riforma fiscale alla maggioranza non resta che ripartire da qui: tagli, tagli e ancora tagli.

